

**LA CERIMONIA.** Oggi, con il vescovo Tremolada, l'inaugurazione dopo la conclusione dei restauri

# Santa Maria delle Grazie ritrova il suo splendore

Completati tutti gli interventi sostenuti da enti, istituzioni e cittadini: erano stati voluti in occasione della beatificazione di Papa Paolo VI

Luciano Costa

Sono diversi i motivi che spingono i bresciani (ma non solo loro) a lasciare il centro per avventurarsi sulla via che lasciandosi il Carmine alle spalle porta dritta alle «Grazie», il santuario cittadino, l'unico che non richiede specificazione per essere identificato quel che è: luogo di incontro, di preghiera e di «grazie» da chiedere e ricevere.

**AITANTI** motivi, da oggi, si aggiungerà quello di andare a vedere santuario e basilica perfettamente restaurati, risplendenti luce nuova, scintillanti nella veste che i lavori hanno loro consegnato, orgogliosi di offrire il silenzio e la pace che la devozione alla Madonna assicura, ma anche di mostrare a tutti l'arte che li circonda. Alle 16 sarà il vescovo, monsignor Pierantonio Tremolada, a salutare e benedire la conclusione dei lavori di restauro (finanziati da Fondazione Cariplo e Regione Lombardia) dell'intero complesso e a riconsegnarlo in tutto il suo originale splendore alla devozione dei bresciani. L'impegno per la riqualificazione generale delle Grazie era stato assunto dal vescovo, monsignor Luciano Monari, in nome e per conto della diocesi, in occasione della beatificazione di Paolo VI. L'anno scorso, poco prima di accomiarsi dai bresciani, lo stesso vescovo Luciano aveva salutato i primi traguardi raggiunti. Adesso, dopo i lunghi mesi di paziente lavoro propiziati dalla generosità di enti, istituzioni e semplici cittadini, che hanno regalato alle «Grazie» nuova visibilità, impianti elettrici a norma, luci finalmente capaci di illuminare arte e storia, altari e tele restaurati, nuove sale e anche un luogo dedicato alla memoria del Beato Papa Paolo VI - un vero e proprio museo -, non resta che tornare «quel popolo devoto e fedele, umile e riconoscente alla sua Madonnina» che Paolo VI, ogni volta che gli era data la possibilità, raccomandava di



L'interno del santuario, in origine Chiesa degli Umiliati, riccamente ricostruito da Antonio Tagliaferri (1880-1886)

essere. D'altronde, la storia della città e della «sua» Madonna non hanno mai smesso d'intrecciarsi e completarsi. Questo conferma che quello dedicato alla Vergine Maria è il santuario in cui i bresciani vanno a cercare il senso della loro devozione, dove si recano per chiedere grazie e benedizioni, si riuniscono per cantare a ogni fine anno il Te Deum di ringraziamento e dove, nei momenti gravi della storia, hanno piegato le ginocchia per pregare e intercedere il «libera nos a malo», la liberazione dal male. Davanti alla «dolce Madonna col Bimbo in braccio» hanno sostenuto l'umile popolo, i potenti della città, lo stuolo di mamme e donne in cerca di speranza, preti e monsignori, prelati e vescovi, cardinali e pontefici. Nel 1982 papa Giovanni Paolo II volle vedere «quel posto tanto caro al suo predecessore Paolo VI». Prima di lui, il Patriarca di Venezia, Angelo Roncalli, destinato a diventare Papa con il nome di Giovanni XXIII, ogni volta che passava da Brescia «esigeva una sosta alla cara Madonna delle Grazie». Il 30 maggio 1920, festa della Santissima Trinità, nel «bel santuario» dal quale la casa in cui era cresciuto distava



L'interno della basilica fondata nel 1500 con esuberante decorazione barocca in stucco, ori e a fresco

**Nuova visibilità, impianti a norma, altari e tele recuperati e luci ad hoc per arte e storia**

soltanto pochi passi, don Giovanni Battista Montini, destinato a diventare Papa col nome di Paolo VI, celebrò la sua prima Messa davanti a una gran folla di parenti, amici e personalità e curiosi «di vedere quel prete che la sua giovinezza l'aveva passata proprio all'ombra del santuario». Quel giorno don Battista vestiva la pianeta ricavata



La sacra immagine della Natività di Gesù, affresco di scuola foppesca

lo strepitoso miracolo della Madonna delle Grazie... Erano presenti al miracolo il Vescovo diocesano Monsignor Paolo Zane, e Monsignor Mattia Ugoni (bresciano, Vescovo di Famagosta)... i quali con pubblico strumento ne attestarono la verità, come ci fa fede Cesare Luzzago nel suo libro "Corona della Madonna delle Grazie di Brescia". Assieme a numerosissimi popolo videro essi l'immagine della Beata Vergine, dipinta sul muro della Cappella prossima alla sacristia, replicatamente aprire e chiudere gli occhi, aprire e congiungere le mani verso il bambino Gesù, e muoversi pure il bambino e fare volto ridente verso la madre; videro muoversi egualmente anche le immagini di S. Giuseppe e degli Angeli in segno di adorazione».

**ATTORNO** a quel «muro» su cui risplendeva l'immagine della Madonna, il popolo bresciano costruì la cappella destinata a diventare il loro santuario. Quando tutto questo incominciò il calendario segnava l'anno 1200 dell'era cristiana. Allora incominciò la devozione alla Madonna delle Grazie, una devozione talmente forte e genuina da spingere il popolo a «volere fortissimamente una grande e bella chiesa in cui ritrovarsi e ritrovare la Vergine Maria». Così, in fasi diverse, il santuario è diventato ciò che ancora è: il maggior esempio di arte e architettura neogotica ottocentesca presente in città. Accanto a questo scrigno d'arte e devozione venne poi costruita, la Basilica di Santa Maria delle Grazie in cui sono custodite varie opere di autori locali e tre tele del Moretto (una visibile, due in prestito alla Pinacoteca Tosio Martinengo). Principale caratteristica della chiesa sono gli affreschi, gli stucchi e le dorature, eseguiti con notevole cura e grandissima varietà di repertorio decorativo, che rivestono ogni superficie dell'interno dell'edificio, rendendolo il più spettacolare esempio di arte barocca.

Da oggi il santuario e la basilica tornano dunque a essere totalmente godibili a tutti. In attesa della grande festa che, sicuramente, inonderà le Grazie dopo che il prossimo ottobre papa Francesco avrà chiamato Santo il suo «amato predecessore», ai bresciani e nel mondo è chiesto solo e semplicemente di essere come i devoti della prima ora: increduli ma sicuri di aver visto il miracolo. ●

**SULL'IMMAGINE** ricordo della prima messa, papà Giorgio, accanto al ricordo della giornata, aveva voluto fosse scritta la sua preghiera, quella che umilmente diceva: «Concedi, o mio Dio, che tutte le menti si uniscano nella Verità e tutti i cuori nella Carità».

La speciale devozione del popolo bresciano alla Madonna delle Grazie risale al 22 maggio 1526, appena 492 anni fa - quando molte persone «videro la Madonna aprire e chiudere miracolosamente le mani e gli occhi, quasi in atto di impetrare qualche favore dal Divino Infante, e il Bambino Gesù rispondere con gli stessi gesti di soave dolcezza». Di quel miracolo, dice la storia, fu testimone il vescovo Paolo Zane, il quale «approvò e confermò quanto era avvenuto». Del fatto miracoloso accaduto vi è testimonianza nell'Archivio dei Padri della Pace in Brescia. In un documento lì custodito si legge che «... nel 1526 avvenne nella prima festa di Pentecoste, che fu alli 22 di Maggio, e durò per tutta l'Ottava,